

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – 4 luglio 2021
UN PROFETA NON È DISPREZZATO SE NON NELLA SUA PATRIA

Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Mc 6,1-6

(In quel tempo,)

Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data?

E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì.

E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

*

È la terza volta che Gesù parla in una sinagoga; nelle due precedenti non è andata bene: nella prima è stato interrotto perché presentava un messaggio completamente nuovo che scalzava l'autorità degli scribi, nella seconda è andata peggio, addirittura cercano di ammazzarlo, perché Gesù nella sinagoga ha guarito una persona e questo non si può fare in giorno di sabato, ma per Gesù il bene delle persone viene sempre prima del bene dell'osservanza della legge divina.

Questa volta come andrà? È la terza e ultima volta. Il numero 3 nel linguaggio figurato nella Bibbia significa quello che è completo. Questa volta ci sono tutte le premesse perché vada benissimo, perché Gesù va a parlare a Nazareth, cioè nella sua famiglia, tra i suoi parenti. Potremmo dire, colloquialmente parlando, che Gesù questa volta “*gioca in casa*”.

È il capitolo sesto di Marco. Venne il sabato e Gesù, incomincia a insegnare nella sinagoga. E qui c'è il problema perché l'insegnamento di Gesù non è come quello degli scribi che ripetono le cose già dette, ma è la proposta di una nuova relazione con Dio, che non è basata sull'osservanza, l'obbedienza delle sue leggi, ma sull'accoglienza del suo amore e questo crea sconcerto. Infatti l'evangelista commenta che “*rimevano stupiti*”, c'è stupore e si chiedono “*Da dove gli vengono queste cose?*”. Cosa significa “*da dove gli vengono?*”? Significa che non vengono da Dio, quindi si domandano da quale misterioso ambiente, magari magico o stregoneria, “*e che sapienza e quella che gli è stata data?*”, cioè niente viene da Gesù, è qualcosa di misterioso.

“E questi prodigi compiuti con le sue mani”, “compiere con le sue mani” indicava **atti di stregoneria**; insomma scambiano Gesù per una sorta di mago, per una sorta di stregone, e gettano discredito anche sul suo parlare, sulla sua sapienza.

Gesù è nel suo paese, lo conoscono, non lo nominano; Gesù nei vangeli non viene nominato mai dalle autorità, dai farisei, che si rivolgono a lui sempre con disprezzo: *...questo...*. Ebbene, anche nel suo paese i suoi compaesani parlando di Gesù dicono *“Ma non è costui il carpentiere”* e poi in maniera offensiva **“il figlio di Maria”**. Mai un individuo veniva ricordato come il figlio della madre, ma sempre il figlio del padre perché gli assomigliava; allora pare che Gesù non rende onore alla figura paterna.

“E si scandalizzavano di lui”. Quindi quando Gesù va a portare il suo insegnamento, questa nuova relazione con Dio tra la sua gente, quelli che lo conoscevano, provoca scandalo; è il seme gettato nella terra dura che non prende, che non mette radici.

Ed è diventato proverbiale questo suo rimprovero: afferma *“Un profeta”*, chi è il profeta? Il profeta è l'uomo che, in sintonia profonda, intima con Dio, realizza sempre nuove cose perché il Dio della Bibbia è un Dio che fa nuove tutte le cose, è un Dio che cambia sempre, continuamente. Allora il profeta è colui che in sintonia propone sempre nuove maniere di mettersi in relazione con Dio.

“Un profeta” -dice Gesù - *“non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”*. Proprio quelli che avrebbero dovuto comprenderlo, conoscerlo e quindi apprezzarlo sono quelli che lo disprezzano. Perché?

In questi mondi piccoli, ma ovunque nel mondo religioso, vige l'imperativo **“si è sempre fatto così”**, per cui ogni novità viene vista con sospetto, viene vista con paura perché mette in crisi le proprie certezze.

Gesù invece è venuto a proporre una nuova realtà di Dio che ha bisogno - come lui dirà - *di vino nuovo in otri nuovi*, non si possono mantenere i vecchi modi di pensare!

Gesù, di fronte a questo scetticismo, a questo disprezzo, scrive l'evangelista, ha le mani legate, *“Non poté operare nessun prodigio”*, ma soltanto *“impose le mani e li guarì e si meravigliava della loro incredulità”*. È meraviglia da parte di Gesù, è una meraviglia carica di tristezza che fa vedere fino a che punto l'istituzione religiosa può rendere schiave e sottomesse le persone. Le persone non hanno diritto di pensare con la propria testa, devono sempre pensare come le autorità decidono e le autorità hanno deciso che Gesù è un bestemmiatore, va messo a morte e quindi non va ascoltato.